

45 mila coppie ogni anno mettono la parola fine a un matrimonio sbagliato

# Clandestini della famiglia

Condannati alla solitudine, soggetti ai ricatti, milioni di separati vivono spesso ai margini della legalità — A colloquio con Gabriella Parca che ha condotto un'inchiesta sulla separazione in Italia - Il 94 per cento degli interessati sono favorevoli al divorzio — I figli contesi vittime innocenti di situazioni assurde — Mille cavilli per evadere il Codice

Ottanta, novantamila persone in media ogni anno «evadono» da quella forma di coabitazione forzata nella quale si trasforma un matrimonio in partenza sbagliato, o fallito con l'andar degli anni: un uomo e una donna, per ognuna delle 40-45 mila coppie che ogni anno si separano in Italia. Alcuni in modo più o meno clamoroso, ufficiale, attraverso uno scandalo, un processo, un lungo dramma che espone sulle cronache dei giornali, altri, e sono la maggioranza, in punta di piedi, senza avvisare nessuno il portinale del cambio di indirizzo.

Le separazioni che vengono ufficialmente pronunciate ogni anno dai tribunali civili sono undicimila; per ognuna di queste, si calcola, ci sono tre matrimoni che culminano con la separazione di fatto dei coniugi, senza passare attraverso il tribunale. In tutto, secondo un'ipotesi prudente, ci sono nel nostro paese due milioni e mezzo di uomini e donne che, dopo un'esperienza matrimoniale fallita vivono in una situazione precaria irrisolta allo stato civile: sono sposati a tutti gli effetti, tranne quello della reale convivenza col coniuge legale. Il matrimonio, si sa, è in Italia l'unico contratto che non si può sciogliere: un matrimonio sbagliato o fallito è l'unica colpa per la quale non c'è amnistia. L'unico errore che non incontra clemenza.

tutti i possibili ostacoli da superare con le sole loro forze e nessun aiuto a sollevarle. Il costume, la religione, l'opinione corrente, sono pronti a schierarsi contro di loro quando si formano una nuova famiglia: e molte restano sole, cedendo al ricatto della moralità corrente: «spesso a quello, molto concreto, dell'ex marito (il quale invece, a sua volta, nella maggior parte dei casi si riforma presto una famiglia)». Se vai con un altro uomo ti denunci e ti faccio portare via i figli». Non è una minaccia a vuoto: accade dopo una separazione legale i coniugi hanno il dovere della fedeltà reciproca; l'adulterio della donna — anche separata — rimane per legge un crimine che può essere punito con la revoca della tutela dei figli.

In cambio, in un numero di casi superiore a quanto si immagina (attorno al 35 per cento), l'ex marito dopo qualche mese comincia perfino a «dimenticarsi» di pagare gli alimenti alla moglie e ai figli che le ha lasciato Gabriella Parca ci racconta il caso di una signora napoletana che per ottenere il pagamento di cinquantamila lire di alimenti per sé e per i suoi tre figli, fece causa per tre mesi con un professionista che guarda grava bene e che avrebbe agevolmente potuto pagare; al termine del processo, naturalmente, il marito veniva condannato ogni volta, i soldi arrivavano, ma non bastavano neppure per pagare l'avvocato.

## Cattolici e divorzio

Una giovane veneziana, sposata e poi subito separata dal marito, si unì con un altro uomo e ne ebbe una bambina, che prese il nome del padre. Ma anche quest'ultimo si rivelò infelice: la donna se ne andò, e l'uomo le tolse la bambina. Dopo aver lottato con tutte le sue forze per riaverla, la donna disperata ricorse ad un espediente insolito: andò a chiedere aiuto al marito legale, quello dal quale da anni si era separata. L'uomo dichiarò il falso al giudice: disse che la bambina era sua, poiché ai tempi del concepimento la divisione fra lui e la moglie non era ancora definitiva; una volta ottenuto il riconoscimento di paternità della bambina, da parte del marito, anche la moglie ottenne il riconoscimento ufficiale dei suoi diritti materni, e riebbero.

In mezzo alla «selva selvaggia» della legge, una selva di cavilli, dunque, che i più fortunati riescono a sfuggire con gli avvocati, le cause, i documenti, i viaggi — riescono a trovare. I più, la maggioranza dei dieci milioni di sposi clandestini, non hanno altro appiglio che sperare in una legge più umana, più civile e moderna.

Fra i 250 intervistati da Gabriella Parca, il 94 per cento si sono dichiarati favorevoli al divorzio: l'88 per cento senza riserve, il 6 per cento ammettendolo solo per casi limitati. Fra le donne intervistate, la percentuale di quelle che sono per il divorzio senza riserve è limitazione di casi sale al 90 per cento, a sfatare l'interessata diceria secondo la quale le donne sarebbero in maggioranza contrarie al divorzio.

Altro dato interessante: la maggioranza degli intervistati sono cattolici praticanti: la richiesta di una legislazione familiare più umana e civile, in certi casi parte soprattutto da loro; da quelli, cioè, che vivono due volte il dramma di una scelta che contrasta con la legge civile e col dogma religioso. Ma, nella maggior parte dei casi, vivono il dolore della scelta — quella di farsi una famiglia nuova e normale dopo il fallimento della prima esperienza — senza rinunciare alla scelta stessa. La «norma» è la realtà della vita sono ormai anche per loro troppo lontane, distaccate e inconciliabili ed è la «norma», non la vita, che deve e può cambiare.

## Le vedove bianche

Spesso, la punizione più grave la riceve proprio chi non ha commesso né errore né colpa. Se ne sa, e non temono smentite ci sono, nelle regioni più povere del nostro paese, quelle maggiormente colpite dall'emigrazione come la Sardegna e la Calabria, mezzo milione di «vedove bianche»: mogli di braccianti, edili, operai emigrati che, dopo sei mesi, un anno, due anni di assenza da casa non hanno più dato notizie di sé, spesso perché, all'estero, si sono formati una nuova famiglia e non hanno più interesse, tempo, affetto, denaro da dedicare alla prima. Le mogli rimaste al paese non hanno più, spesso, neppure un indirizzo a cui spedire una lettera supplichevole o una richiesta di aiuto per sé e per i figli. Nonostante ciò restano «coniugate» a tutti gli effetti: addirittura, se volessero a loro volta andare all'estero, non potrebbero ottenere il passaporto in mancanza della autorizzazione scritta del marito legale.

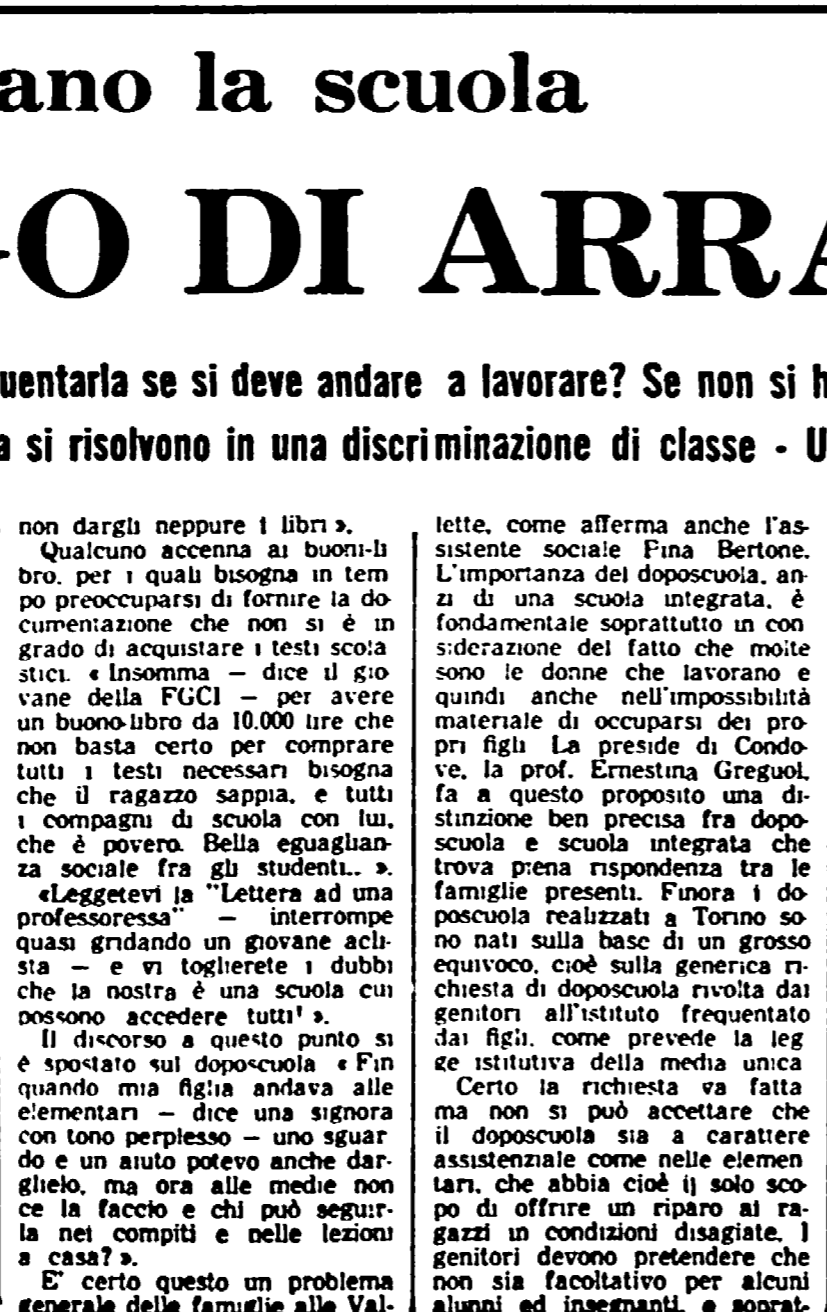
Gabriella Parca, che ha condotto un'inchiesta sui separati intervistando 125 uomini e 125 donne che vivono in questa condizione, e che sta per pubblicare in volume i risultati, ha raccolto una galleria di casi umani che per essere definiti drammatici non hanno bisogno dell'epilogo di sangue o della sottolineatura romantica. Le vittime maggiori di questi drammi sono, nella maggior parte dei casi, le donne, per cui un fine al dramma significa spesso una uscita a viso aperto in un'esistenza alla quale non sono preparate, nella quale trovano

## Il figlio-nipote

Alcuni cercano, attraverso le maglie della legge assurda, i cavilli più incredibili soprattutto per mettere al sicuro i figli nati dalla seconda unione, per i quali, come è noto, la legge non offre alcuna garanzia. Gli esempi non mancano. Gabriella Parca racconta la storia di un uomo che aveva due figlie e una ragazza sedotta e rimasta incinta, ma se n'era separato subito, prima ancora che il figlio nascesse. Poi si era unito con un'altra

## Vera Vegetti

La cantante sculza, ovvero una trovata per la pubblicità



Sandie Shaw

# UNDICI PAIA DI SCARPE NELL'ARMADIO DI SANDIE

Vent'anni, magrissima, titolare di un'industria di abbigliamento: ecco Sandie Shaw a tre anni dal debutto Nelle sue canzoni «lei» e «lui» si scambiano le parti

Le sue scarpe sono fantastiche. Esauriamolo subito, questo argomento obbligatorio, poi facciamo punto e a capo. Sei pata ne aveva quando è arrivata qui per «Partitissima» e con undici ne ripartita. Ognuna al mondo Sandie Shaw conosce i migliori negozi di scarpe e si rifornisce in continuazione. La fortuna che ha messo insieme cantando sculza le serve in parte per contribuire alla fortuna dei dieci o dodici milioni di calzai d'Europa e d'America.

Ne aveva di piedi un paio in coccodrillo color zafferano. Anche il suo marito, un certo zafferano Mi spiegò che il minichino usciva fresco fresco dalla fabbrica londinese di sua proprietà e che dunque in ghigliera (ma presto anche altrove, l'esportazione sta per avere inizio) può averne uno identico per diciemila lire.

Titolare di una solida industria e ben occupata del processo internazionale considerato, ecco dunque Sandie Shaw a tre anni dal debutto, a un anno e mezzo dal lancio internazionale. E' una ventenne magrissima, allampanatissima, pallidissima. Molto simpatica. Probabilmente libera dai complessi. Dice: «Io so, secondo molti, gente ho le gambe troppo magre per la minigonna. Ma me

ne infischio, ecco tutto». Anche i suoi piedi non sarebbero, in verità da esibire. Le ossa sono tutte visibili a occhio nudo e qualunque scolaro può spassarsi su la sua lezione di anatomia nei tre minuti della performance al video. Ma, tant'è, le donne non si perdono terreno, esibisce. Ci mancherebbe che si facesse degli scrupoli, con quel che le rendono.

Fu una trovata obiettivamente un po' stupida. La cantante sculza. Una, dicevano, che solo a piedi nudi attinge la sua dimensione umana, e cose del genere. Nessuno in realtà ci credette. Nessuno cioè prese il discorso sul serio. Ma in qualche modo la trovata funzionò. Il talento poi, e la fortuna, e l'ambizione, hanno fatto il resto.

La canzone del suo debutto in Italia si intitolava «E tu e io». Quel testo, si fu una trovata. Sapponeva un temperamento di fuoco nella ragazza che offriva un po' di scintille. Avere le non sarà facile ma io ti voglio, e ti darò, si ti darò, si ti darò». Si capì subito che l'inaugurazione era un po' strana, ma i portati tra gli eroi delle canzoni pop, i personaggi femminili presero effettivamente coraggio e si leccero qualche volta, appassiti, qualche volta strafantenti, qualche volta francamente cinici. I tradizionali maschi

delle canzoni italiane, che nella versione migliore asciugano le lacrime delle loro donne spingendole a un capriccio e niente più, l'amor mio sei tu, eccetera, hanno cominciato con Sandie Shaw a perdere terreno, sensibilmente.

Alla seconda canzone poi si è verificato un vero movimento frastico «Domani» ha un testo nobilitamente preoccupato: «Domani mi dice all'incirca — sarà un brutto giorno perché mi tocca dire al mio ragazzo che non lo amo più, che ho preso la cotta per un altro». Non dice «Fare il piccolo», ma in realtà a questo punto il maschio delle canzoni è diventato un povero piccino.

Breve intervallo con la «Danza delle note», una canzone sulla stupida quanto basta per procurare il successo a un festival (ha vinto infatti l'ultima edizione dell'Eurocanzone) e di nuovo il discorso che continua il motivo che Sandie ha presentato a «Partitissima» la settimana scorsa si intitolò «Lo vuoi lei, lo vuole lei» e si offerma che, a cose finite non bisogna fare storie perché tutto è andato come doveva andare, e amen.

## Vera Spinelli

In Italia manca un'azione di massa contro il terribile male

# Il cancro ha ucciso cento operai in una fabbrica

L'agghiacciante scoperta fatta in uno stabilimento milanese di coloranti Il caso Vieri: tempo e denaro sprecati mentre non si è fatto mai nulla per estendere in tutto il Paese l'intervento di prevenzione e di cura La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'attività del medico senese

Da Milano una notizia agghiacciante: in una sola fabbrica, in pochi anni 100 operai sono stati uccisi dal cancro. A Roma i malati di Vieri hanno manifestato ieri davanti a Montecitorio facendo esplodere la loro disperazione.

Un mesto, silenzioso corteo ha attraversato il centro della capitale malgrado questi cartelli: «Non vogliamo morire», «Non abbandonarci», «Se la cura Vieri non garantisce cosa ci proponete in cambio?». Il traffico è rimasto bloccato, i passanti si sono fermati guardando in silenzio, con comprensione e rispetto.

La piccola folla dei dimostranti si è portata davanti alla Camera dove un gruppo di persone, con i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Alcuni deputati sono stati trattenuti, hanno ascoltato le parole dei malati, hanno confidato a che non riusciva oltre a contenere la propria disperazione e si era lasciato andare in imprecazioni e in lacrime.

C'era, ad esempio, una signora siciliana giunta a Roma per far visitare da Vieri il suo bambino, Concetto Arabito di otto anni. «Ho portato un giro per mezza Italia — gridava — e tutti me lo davano già per morto. Ora che avevo trovato un professore che mi dice che non ci posso più andare perché la sua medicina non garantisce. E adesso a chi alludersi il mio bambino? Un'altra volta?». L'altro giorno, Lidia Trabucchi, batteva i piedi presa da una crisi di nervi. Il suo caso è ancora più triste. Il bambino, Bruno Angelo, geniale di sette anni, è affetto da un tumore al nervo ottico, ha perso quasi completamente la vista. Per venire a Roma da Casale Cerchia, ha speso tutti i suoi risparmi. «Ora non ho più neppure i soldi per tornare a casa. Come farò, ditemi come farò».

Sono solo alcuni casi, ma che rivelano la drammaticità della situazione creata dal «caso Vieri». Ieri il medico ha dichiarato di aver sospeso la sua attività nel suo ambulatorio privato e nella casa di cura all'EUR (ma pare accertato che nelle adiacenze dell'abitazione del Vieri siano stati da tempo fatti tutti gli esperimenti — si parla di 25 secretarie — appartamenti in pensioni e alberghi) in attesa di una comunicazione dell'Ordine dei medici. Il giorno successivo un telegramma dal medico provinciale, prof. Del Vecchio, nel quale lo si invita a «osservare disposizioni legislative e regolamentari obbligatorie per tutti esercenti professione medica».

A questo proposito rimane da chiarire se Vieri, a parte il suo comportamento con alcuni malati, che gli ha procurato due denunce all'autorità giudiziaria, come vedremo, ha violato la legge. Le disposizioni sanitarie sui farmaci, infatti, proibiscono la vendita di medicinali che non siano stati autorizzati dalle autorità sanitarie. E' purtoppo vero che in Italia — ci faceva notare un esperto della commissione ministeriale incaricata dell'autorizzazione alla produzione farmaceutica — esiste una abitudine, più diffusa di quanto si creda, di medici che usano certi loro medicinali che tengono segreti. Ma nel caso di Vieri si è praticata una vera e propria vendita delle sue pillole, a ciascun malato, infatti, egli faceva pagare a parte le iniezioni, 10.000 per la visita e 3.000 lire per la medicina. Per cui si può parlare di una acquisizione propria produzione e vendita non autorizzata.

Abbiamo accennato ad una azione penale in corso contro Vieri, a parte quella aperta dall'Ordine dei medici. Ieri il Procuratore capo della Repubblica, dott. Vesioti, ha richiesto al ministero della Sanità la relazione della commissione presieduta dal prof. Valdoni che ha definito inefficace la cura Vieri e che ha espresso quel pesante giudizio secondo cui alcuni malati scelti da Vieri per la sperimentazione, a Regina Elena, essendo scelti sotto il nome di familiari, si sono aggravati sino al decesso (dei 29 degenzi nel padiglione riservato a Vieri solo 12 hanno accettato l'intervento dei medici dell'istituto a rimanere per farsi curare con i metodi tradizionali).

Il documento della commissione Valdoni sarà utilizzato per vagliare la posizione del medico senese contro il quale, per ora, il ministero della Sanità ha chiesto al ministero dell'Interno di far parte della commissione presieduta dal prof. Valdoni che ha definito inefficace la cura Vieri e che ha espresso quel pesante giudizio secondo cui alcuni malati scelti da Vieri per la sperimentazione, a Regina Elena, essendo scelti sotto il nome di familiari, si sono aggravati sino al decesso (dei 29 degenzi nel padiglione riservato a Vieri solo 12 hanno accettato l'intervento dei medici dell'istituto a rimanere per farsi curare con i metodi tradizionali).

Il documento della commissione Valdoni sarà utilizzato per vagliare la posizione del medico senese contro il quale, per ora, il ministero della Sanità ha chiesto al ministero dell'Interno di far parte della commissione presieduta dal prof. Valdoni che ha definito inefficace la cura Vieri e che ha espresso quel pesante giudizio secondo cui alcuni malati scelti da Vieri per la sperimentazione, a Regina Elena, essendo scelti sotto il nome di familiari, si sono aggravati sino al decesso (dei 29 degenzi nel padiglione riservato a Vieri solo 12 hanno accettato l'intervento dei medici dell'istituto a rimanere per farsi curare con i metodi tradizionali).

1917-1967

ROMA MOSCA in 3 ore e 1/4

con i modernissimi JET IL-62

AEROFLOT

INFORMAZIONI: V. BISSOLATI, 27-00187-ROMA tel. 476.704-474.249

## Dibattito in parrocchia fra genitori e insegnanti in un quartiere operaio di Torino

# Le famiglie giudicano la scuola

## L'OBBLIGO DI ARRANGIARSI

La media è obbligatoria: ma come si fa a frequentarla se si deve andare a lavorare? Se non si hanno i soldi per i libri? Se non si riceve assistenza nello studio? - Le lacune della riforma si risolvono in una discriminazione di classe - Una iniziativa unitaria dei giovani ACLI e FGCI

TORINO, ottobre. « Mio figlio ha studiato per sei anni, fino alla 1ª media, e non ha mai perso uno stato sempre promesso. Purtroppo gli altri due anni di scuola non ha potuto più farli perché ho dovuto mandarlo a lavorare a 12 anni. Nessuno è venuto a cercarlo perché continuasse, nessuno ci ha aiutato perché finisse gli studi che dovrebbe fare per obbligo. Inutile: i figli dei poveri non possono studiare... ». Con questa sconosciuta verità detta con voce accorata, il signor Sgarbelli ha voluto spiegare alla riunione dei genitori e insegnanti — svoltasi al circolo ACLI delle Vallette a Torino — come studiare sia un impegno finanziario che molte famiglie non possono affrontare, anche in una città come Torino dove si dice che il benessere si fa a pezzi.

« E per i libri? come possiamo spendere ogni anno dalle 30.000 alle 40.000 lire? » — dice il signor Polignone. La questione dei libri è forse tra le più delicate in un'epoca di crisi e di carattere che questo deve

avere. Nella saletta rossa, vicino alla parrocchia, dove si sono incontrati genitori cattolici e genitori comunisti, insegnanti progressisti e moderati, sono venute alla luce in tutta la loro evidenza i problemi che la scuola lascia insoluti a chi tocca profondamente le famiglie di un quartiere popolare di Torino come le Vallette, dove la maggioranza sono immigrati dal sud. « Bisognerebbe che i libri non cambiassero ogni anno — fa eco una signora bruna che tiene per mano un ragazzino —. Ecco qua mio figlio: ora che fa la prima media anche tu non puoi utilizzare i libri della scorsa, ma perché? ».

Al quesito risponde la signora Lina Girolletti una insegnante elementare. « Noi dobbiamo salvaguardare la libertà dell'insegnante che ha diritto di scegliere i libri di testo che ritiene più adatti al suo metodo. Ciò che invece bisogna chiedere sono i libri gratuiti per tutti, come è stato fatto nelle elementari. Non si può obbligarli a comprare libri ad andare a scuola e poi

non dargli neppure i libri ». Qualcuno accenna ai buoni libri, per i quali bisogna in tempo preoccuparsi di fornire la documentazione che non si è in grado di acquistare i testi scolastici. « Insomma — dice il giovane della FGCI — per avere un buon libro da 10.000 lire che non basta certo per comprare tutti i testi necessari bisogna che il ragazzo sappia, e tutti i compagni di scuola con lui, che è povero. Bella spagiatura sociale fra gli studenti... ».

« Leggetevi la "Lettera ad un professore" — interrompe una signora grondaia un giovane acchiavico, cioè sulla generica richiesta di doposcuola rivolta dai genitori all'istituto frequentato dai figli, come prevede la legge istitutiva della media unica. « Certo la richiesta va fatta ma non si può accettare che il doposcuola sia a carattere assistenziale come nelle elementari, che abbia cioè il solo scopo di offrire un riparo ai ragazzi in condizioni disagiate. I genitori devono pretendere che non sia facoltativo per alcuni alunni ed insegnanti, e soprattutto che la scelta delle domande non cada fra quelle dei ragazzi bisognosi, ma che si faccia classe per classe con gli insegnanti del mattino e della pomeriggio, che sia una continuazione più distesa e varia delle attività di gruppo che già si realizzano nell'attesa di un'ora di doposcuola. E' un po' che concipire una scuola a tempo pieno che permetta ai ragazzi di formarsi insieme, fruendo effettivamente del medesimo bagaglio culturale, delle stesse esperienze fatte in comune, che si attuano in una scuola ad orario completo ».

Purtroppo il vicepresidente della media Don Orione alle Vallette, prof. Nicotera, ha mostrato di concepire il doposcuola secondo i vecchi criteri che prevedono in pratica quello delle elementari. Ha rivolto ai genitori l'invito a presentare le domande, ma solo a quelli che sono in condizioni disagiate, non considerando che in tal modo si perpetuava una distinzione classista che accentuava tra l'altro il solo che divide i ragazzi immigrati dagli altri, per esempio. Impedirà cioè quella fusione

## Le famiglie giudicano la scuola

La media è obbligatoria: ma come si fa a frequentarla se si deve andare a lavorare? Se non si hanno i soldi per i libri? Se non si riceve assistenza nello studio? - Le lacune della riforma si risolvono in una discriminazione di classe - Una iniziativa unitaria dei giovani ACLI e FGCI

## Le famiglie giudicano la scuola

La media è obbligatoria: ma come si fa a frequentarla se si deve andare a lavorare? Se non si hanno i soldi per i libri? Se non si riceve assistenza nello studio? - Le lacune della riforma si risolvono in una discriminazione di classe - Una iniziativa unitaria dei giovani ACLI e FGCI